

RAFFAELE CATTEDRA, ROSI GIUA,
M'HAMMED IDRISSE JANATI, MATTEO PUTTILLI

GEOGRAFIE ED EMOZIONI DEL QUOTIDIANO. RACCONTI FOTOGRAFICI DI GIOVANI ABITANTI A FÈS (*)

1. INTRODUZIONE. – Questo lavoro presenta le premesse teorico-metodologiche e i risultati di una ricerca sul campo svolta durante la primavera del 2015 a Fès, in Marocco. L'indagine, condotta da un'equipe mista di quattro geografi e una fotografa (1), si inserisce all'interno di un più ampio percorso di ricerca e di riflessione sui temi della giustizia e della marginalità sociale e spaziale in diversi contesti urbani del Mediterraneo (Cagliari, Tunisi, Marsiglia e, appunto, Fès) (2). Elemento unificante dei vari terreni d'indagine è stata l'attenzione alle auto-rappresentazioni degli abitanti di quartieri comunemente considerati come "marginali" oppure investiti da operazioni urbanistiche con profonde ripercussioni dal punto di vista sociale e spaziale. Al contempo, nei diversi casi si è anche sperimentato un approccio di ricerca/azione incentrato sul coinvolgimento degli abitanti attraverso l'utilizzo di strumenti visuali e multimediali (con la partecipazione di professionisti dell'immagine) finalizzato alla produzione di nuove forme di racconto dello spazio e di ricerca geografica di terreno.

Nello specifico caso di Fès (1.150.000 abitanti al 2014), la ricerca si è svolta attraverso il coinvolgimento di un gruppo di alunni di due *collèges* (scuole medie inferiori) della città ed è culminata nella realizzazione presso questi istituti di due *atelier* di "racconto fotografico" (3). Il principale obiettivo dello studio consisteva

(*) Nonostante il testo sia frutto del lavoro congiunto da parte degli autori, Matteo Puttilli ha concepito e curato l'impostazione generale del testo e redatto i paragrafi 1, 3 (3.1 e 3.2) e 5; Raffaele Cattedra ha collaborato alla selezione del materiale fotografico e steso il paragrafo 4 (4.1, 4.2, 4.3); M'Hammed Idrissi Janati ha redatto il paragrafo 2; Rosi Giua ha impostato e curato la selezione del materiale fotografico e in particolare il racconto fotografico inserito nel paragrafo 4.1.

(1) L'equipe coinvolta nella ricerca sul campo era composta da M'hammed Idrissi Janati e Lamiae Lachakar (Université de Rabat Mohammed V), Raffaele Cattedra (Università di Cagliari), Matteo Puttilli (all'epoca Università di Cagliari, ora Università di Firenze), e dalla fotografa freelance Rosi Giua (Cagliari). L'indagine sul campo è stata svolta nel periodo 26 marzo – 8 aprile 2015. Una precedente missione preparatoria era stata realizzata da Carlo Perelli (Università di Cagliari), e una missione di ritorno, con la presentazione di una mostra fotografica in una delle due scuole coinvolte nel progetto, è stata realizzata a fine settembre 2016.

(2) L'attività di ricerca a Fès rientra nei progetti: "Giustizia spaziale e sistemi territoriali mediterranei. Politiche urbane, pratiche sociali, mobilità", finanziato dalla Legge 7 della Regione Autonoma della Sardegna e coordinato da Maurizio Memoli, e "Marges et villes entre exclusion et integration. Cas Méditerranéens", finanziato dall'Agence Nationale de la Recherche (Francia, coordinato da Nora Semmoud, (UMR CITERES-EMAM CNR e Università di Tours) e si colloca in stretta continuità con una precedente esperienza di ricerca multimediale sugli spazi pubblici di Tunisi intitolata "Al centro di Tunisi. Geografie dello spazio pubblico dopo una Rivoluzione". Sulla base di tali esperienze si è dato origine al gruppo di lavoro "Geotelling", i cui prodotti di ricerca nei diversi contesti di indagine sono consultabili all'indirizzo web: <http://webdoc.unica.it>. Dello stesso gruppo di ricerca si vedano inoltre, sulla *Rivista Geografica Italiana*, Governa e Puttilli (2016) e Aru, Memoli e Puttilli (2016).

(3) Nella ricerca sono stati coinvolti un totale di 23 studenti, di età compresa tra i 12 e i 15 anni.

nell'immortalare, attraverso il racconto autobiografico e le immagini fotografiche, la "quotidianità nel cambiamento", vale a dire come un particolare momento di trasformazione dell'assetto urbanistico e socio-economico della città di Fès era visto, vissuto e rappresentato dagli adolescenti di due diversi quartieri e come ciò impattasse sulla loro vita quotidiana, non solo da un punto di vista materiale, ma anche – e soprattutto – emozionale. L'ipotesi alla base della ricerca è che l'utilizzo di una metodologia ibrida e multi-modale consenta – in modo differente rispetto ad altre tecniche di analisi sociale più convenzionali quali interviste e focus group – di cogliere la natura stratificata, multisensoriale e composita della realtà sociale e del nostro rapporto con essa (Hudley, Dicks, 2011). Ancor più nel lavoro con bambini e adolescenti, racconti e immagini consentono, meglio del linguaggio parlato, di evocare particolari stati mentali ed emozionali, spazi di riferimento ed esperienze di vita, permettendo ad altri di accedervi e di entrare in relazione con tali vissuti ed emozioni (Becker, 2002; Wang, 2006).

Il contributo è organizzato come segue: dopo l'introduzione, il secondo paragrafo presenta il duplice contesto della ricerca, collocando le due scuole e i due quartieri coinvolti nella più ampia cornice delle trasformazioni urbane in corso a Fès; il terzo paragrafo approfondisce alcuni ulteriori presupposti teorico-metodologici alla base dell'intervento, per poi dettagliare le diverse fasi di svolgimento del lavoro in aula con gli studenti e della successiva rielaborazione dei contenuti; il quarto paragrafo restituisce i principali risultati della ricerca, attraverso una lettura trasversale dei racconti fotografici degli alunni; infine, le conclusioni propongono alcune riflessioni sulla metodologia utilizzata e sulla sua efficacia nel lavoro con i bambini e gli adolescenti.

2. IL CONTESTO DELLA RICERCA: I QUARTIERI DI OUED ZHOUN E AÏN NOKBI A FÈS. – Centro mercantile iscritto in una rete internazionale di città e un tempo capitale politica, intellettuale e spirituale del Marocco, Fès ha vissuto durante un lungo periodo storico (VII-XIX secolo) al ritmo di scambi con l'Africa sub-sahariana e il Maghreb, il Mediterraneo e il Medio Oriente, così come documentato da Roger le Tourneau (1949) e magistralmente romanizzato da Aamin Maloouf ne *Il Periplo di Baldassarre* (2002). La Medina di Fès – uno dei più importanti ed estesi centri storici pedonali al mondo, insignita dall'Unesco del riconoscimento di Patrimonio dell'Umanità nel 1981 – rappresenta un esempio emblematico delle ambiguità, delle difficoltà e delle controversie politiche e sociali che si inseriscono nella problematica dei processi di patrimonializzazione dei centri storici, nel più ampio rapporto che le città contemporanee stabiliscono con il loro passato. Tali processi si situano qui in una tensione paradossale fra politiche e dispositivi di conservazione, valorizzazione e salvaguardia dei beni architettonici e culturali da una parte, e degrado del tessuto urbano di origine medievale, carenza di servizi, insalubrità, pauperizzazione sociale e perdita dell'urbanità tradizionale della Medina, in conseguenza di politiche di stampo neoliberista, legate all'internazionalizzazione contemporanea della città e agli interessi politici ed economici della sua patrimonializzazione. Se è evidente che la questione patrimoniale a Fès e in Marocco si istituisce con l'avvento del protettorato francese fin dal 1912, è peraltro significativo il fatto che il termine *medina* (in arabo, alla lettera, "città") assumerà nel suo significato francese e nell'adozione

comune un senso restrittivo, per designare non più l'intera agglomerazione, ma una parte di essa: la cosiddetta "città indigena" o città araba, contrapposta alla *villeneuve* o "città europea", perdendo, in una dinamica di svalutazione non solo semantica, le sue prerogative simboliche e politiche (Cattedra, 2010). Oggi a Fès, la Medina designa la città vecchia (*Fès al Bali*) in opposizione alla modernità della sua *ville nouvelle* e alla frammentazione spaziale dei nuovi quartieri periferici popolari, molti dei quali abusivi, e di altri spazi residenziali e con funzioni produttive e terziarie (Idrissi-Janati, 2002).

In tale scenario, le scuole coinvolte nel progetto fanno parte di contesti urbani molto differenti (Fig. 1). La prima (Collège Allal Ben Abdallah) si trova nella zona di Oued Zhoun, al margine nord-orientale della Medina e nelle immediate vicinanze delle concerie Chouara – una fra le principali attrazioni turistiche della città – e di Place Lalla Yeddouna, uno snodo tradizionalmente caratterizzato dalla presenza di attività produttive artigianali legate alla lavorazione dell'ottone e del rame. La seconda (Collège M. Belarbi El Alaoui) è collocata alle porte del quartiere periferico di Aïn Nokbi, contesto semi-rurale e marginale a vocazione produttiva-artigianale, caratterizzato da un tessuto infrastrutturale fortemente degradato e da recenti forme abitative precarie, tra le quali una *bidonville*. I due quartieri sono tra loro legati attraverso il progetto "Artisanat et Medina de Fès", finanziato nell'ambito di un accordo tra Regno del Marocco e Stati Uniti (Millennium Challenge Compact). Il progetto, attualmente in corso, prevede la riqualificazione urbanistica e la valorizzazione dell'area di Place Lalla Yeddouna, anche attraverso la delocalizzazione forzata di parte delle attività artigianali (specialmente quelle maggiormente inquinanti come quelle legate alla lavorazione dei metalli) verso un'area attrezzata realizzata a Aïn Nokbi. Nondimeno, però, il progetto ha fatto tabula rasa di una delle rare piazze presenti nella città storica, comportando la demolizione di venticinque edifici comprendenti circa duecento unità produttive e dieci abitazioni e prevedendone la sostituzione con un complesso turistico caratterizzato da "nuove" forme architettoniche e dall'offerta di ristoranti, negozi, bar e servizi turistici (4).

(4) Complessivamente, il progetto investe un'area di circa 7.400 m² e interessa un sito storico noto, tra l'altro, per la presenza di una fontana (oggi fuori uso) decorata con mosaici, di un grande albero di gelso, di un mulino, di una moschea, di un mattatoio, di un ponte risalente al 14° secolo, di quattro *fondouk* e di circa 120 botteghe di artigiani e piccoli commercianti, oltre a una dozzina di edifici tra cui alcuni di grande valore storico e architettonico.

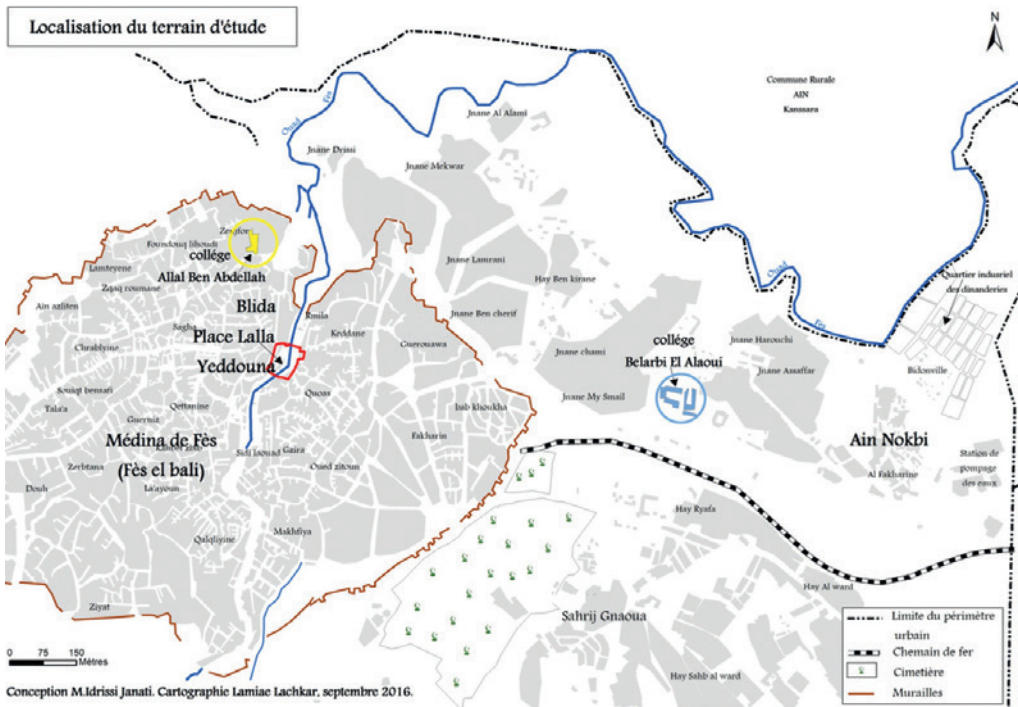


Fig. 1 – I luoghi del progetto a Fès.

Fonte: realizzazione a cura di M'hammed Idrissi Janati e di Lamiæ Lachakar, 2016.

Le radici e la logica di un simile progetto sono da ricercare nei profondi mutamenti subiti nel corso del tempo dalla Medina. Con il protettorato prima, e poi dopo l'indipendenza (1956) e con la costruzione dello Stato-Nazione, la Medina conosce un mutamento profondo. Questo comporta sia il degrado del suo tessuto urbano e edilizio, ma soprattutto, in una dinamica contrapposta, l'emigrazione delle élite fassi, dei ceti borghesi e della popolazione autoctona di origine ebraica e l'immigrazione dalle campagne di ceti generalmente poveri e privi di cosiddette "tradizioni urbane". Questo doppio movimento migratorio dà vita a una deformazione della piramide sociale, sotto l'effetto del declino delle classi medie e dell'incremento delle classi meno abbienti, congiuntamente alla crisi dell'artigianato e al degrado del tessuto edilizio, impoverendone fra l'altro i suoi connotati sociali e cosmopoliti. Così, se nel 1921 la popolazione della Medina raggiungeva appena 65.000 abitanti (dato grosso modo corrispondente al totale della popolazione urbana), oltre cinquant'anni dopo questa si era quasi triplicata, costituendo rispettivamente nel 1971 e nel 1982 oltre il 73% e poi il 58% dell'intero popolamento urbano.

A partire dagli anni 1990, e nei decenni successivi, la Medina subisce invece un decremento demografico che la riporta nelle proiezioni per il 2017 alla stessa soglia del 1926, mentre il suo peso demografico rappresenta appena l'8% dell'intera ag-

glomerazione (5). Questo processo, dovuto anche alle politiche di de-densificazione e al ricollocamento, in parte forzato, della sua popolazione in diversi quartieri periferici, si accompagna al contempo all'immagine negativa che frattanto assume la città storica, in seguito al suo degrado ambientale, nonché al desiderio di modernità che spinge alla mobilità residenziale, associata all'idea che questa possa comportare una mobilità sociale di tipo ascendente. Le inchieste condotte dalla Banca mondiale, dall'UNDP e dall'UNESCO nel 1996, in vista di un progetto di riqualificazione e di salvaguardia, rilevano che oltre il 37% dei suoi abitanti viveva sotto la soglia di povertà, sebbene la Medina costituisse un polo importante in termini economici e di attività artigianali per tutta l'agglomerazione e per l'intera regione. È dunque solo recentemente che, nell'ambito della sua patrimonializzazione e della sua fruizione turistica, parti importanti della Medina subiscono un processo di gentrificazione sostenuto dall'arrivo di stranieri, europei o americani, e da conseguenti investimenti privati, che si esplicano in una logica che fa corrispondere al valore patrimoniale un mero valore economico. È in questa tensione che si inseriscono progetti e proposte di delocalizzazione delle attività considerate inquinanti dalla Medina verso le periferie, come nel caso di Aïn Nokbi, con la finalità di recuperare suolo urbano del costruito tradizionale da riconvertire a usi a funzioni turistiche, con conseguenze negative sulle strutture artigianali tradizionali e con effetti negativi sulla vulnerabilità sociale e la marginalità dei suoi abitanti (Navez-Bouchanine, 2010).

Secondo l'argomentazione dei promotori del progetto di riqualificazione di Place Lalla Yeddouna, questa operazione mira a "liberare la medina dall'inquinamento e dai molteplici impatti causati dall'industrializzazione delle attività artigianali e queste ultime dai vincoli imposti dalla medina al loro sviluppo e alla loro modernizzazione" (6). Ma, a ben vedere, il progetto non ha fatto che trasferire tali impatti ad Aïn Nokbi, senza risolverli. Sviluppatisi a partire dagli anni '60 in seguito all'esodo rurale e alle successive operazioni di trasferimento dalla Medina delle lavorazioni artigianali e attività produttive – tra cui prima la ceramica, poi la conceria e recentemente i metalli – Aïn Nokbi sorge su un terreno a rischio smottamento e soffre di una storica carenza di servizi e infrastrutture di base. Sebbene nel quartiere sia stato recentemente realizzato un nuovo distretto artigianale, gli atelier che vi sono ospitati versano già in condizioni insalubri, anche a causa delle attività fortemente inquinanti che vi hanno luogo e dell'assenza di forme di trattamento dei rifiuti, che vengono depositati in discariche abusive o sversati nel fiume. A ciò si deve aggiungere il fatto che il recente trasferimento delle attività localizzate in Place Lalla Yeddouna – che coinvolge oltre un migliaio di artigiani fra impiegati, apprendisti e *maîtres* – ha comportato un'ulteriore ridefinizione della trama territoriale e sociale di Aïn Nokbi, aggravando le sue vulnerabilità tanto ambientali quanto sociali.

(5) Dati rielaborati da Ader-Fès 1996 e dal Recensement Général de la Population, Haut Commissariat au Plan, 2014.

(6) Millennium Challenge Corporation, Agence du Partenariat pour le Progrès, *Appel à manifestation d'intérêt. Projet "Artisanat et Médina de Fès". Appui et accompagnement du processus de mise en oeuvre du Plan d'Action de Réinstallation*, 2011 (traduzione a cura degli autori).

3. RACCONTI, IMMAGINI, EMOZIONI. FARE RICERCA CON BAMBINI E ADOLESCENTI – In questo duplice contesto, l’obiettivo della ricerca era di indagare la percezione, da parte di un gruppo di giovani abitanti, delle trasformazioni urbane in atto nei propri spazi di prossimità e come queste influenzassero la loro vita quotidiana, le loro pratiche, rappresentazioni ed emozioni. Tale obiettivo ha richiesto all’equipe di ricerca di dotarsi sia di un posizionamento teorico sul significato di fare ricerca con bambini e adolescenti, sia di un’adeguata impostazione metodologica che consentisse di coinvolgerli pienamente all’interno del progetto.

3.1 *Per una “geografia politica” dell’infanzia.* – Da un punto di vista teorico, la logica alla base dell’intervento si collega espressamente al dibattito sulle cosiddette *children e youth geographies*, a lungo sotto-rappresentate all’interno della ricerca geografica e sociale (James, 1990; Philo, Smith, 2003) ma che, nell’ultimo quindicennio, hanno registrato un crescente riscontro (Aitken *et al.*, 2007; Evans, 2008), anche in Italia (Giorda, 2014; Malatesta, 2015). Il rinnovato interesse per tali geografie scaturisce dal progressivo riconoscimento del fatto che bambini e adolescenti percepiscono e praticano lo spazio in modo del tutto diverso rispetto agli adulti (Matthews, Limb, 1999; Holloway, Valentine, 2000; Juris, Pleyers, 2009) e, per tale motivo, meritano di rappresentare un campo di ricerca autonomo (Barker, Weller, 2003), nell’ambito del quale devono essere considerati come soggetti attivi e partecipanti a tutti gli effetti dei processi di produzione della conoscenza spaziale e territoriale (7). Infatti, “i bambini partecipano in modo attivo alla vita della comunità e della società, e sono costantemente implicati nei processi di produzione di significati e costruzione delle identità” (Bartos, 2012, p. 158). Un simile approccio non è finalizzato soltanto all’ascolto e alla documentazione degli usi e delle percezioni che legano gioventù e spazio, ma ha ricadute molto più profonde che riguardano direttamente la natura politica dell’organizzazione socio-spaziale (Kallio, Hakli, 2011). Rivisitando il concetto di “soggettivazione” di Foucault, Judith Butler (2004, p. 14) sostiene infatti che “la riflessione critica sul dove e sul come avviene la formazione della persona richiede necessariamente una rilettura dei paesaggi sociali e psichici dell’infanzia” (8). Esplorare le spazialità dell’infanzia consente, infatti, di concentrarsi sul modo in cui le strutture sociali contribuiscono a formare le identità individuali e collettive, riproducendo nello spazio e nel tempo le divisioni e le disuguaglianze (di classe, genere, etnia, capacità e condizione) che permeano la società, ma offrendo al contempo la possibilità e il potenziale perché tali strutture siano messe in discussione e trasformate (Holt, 2013). Ogni geografia dei bambini e degli adolescenti è infatti una “geografia politica”, nel senso che è in grado di produrre conoscenza su come il mondo e lo spazio influenzano i soggetti e, allo stesso tempo, consente di agire sulla realtà per modificarla, esprimendo un punto di vista originale e una *voice* rispetto alle politiche e ai processi che investono un determinato territorio (Skelton, 2010; Burke *et al.*, 2016). È stato altresì osservato come

(7) Per esigenze di sintesi, non si approfondisce in questa sede la differenziazione tra geografie dell’infanzia e dell’adolescenza, le quali – come sottolinea correttamente Ann Bartos (2012) – non significano la stessa cosa, sebbene i presupposti teorici di partenza siano comuni. Specifichiamo come nel caso qui presentato, coerentemente con quanto indicato dalle Nazioni Unite (<https://www.un.org/development/desa/youth/what-we-do/faq.html>), si farà riferimento ai partecipanti come appartenenti all’età dell’infanzia, in quanto, salvo due casi, sono minori di 15 anni (cfr. par. 3.2).

(8) In questo caso e nei seguenti, la traduzione è a cura degli autori.

tale coscienza “politica” del mondo si strutturi, nel caso dell’infanzia così come dell’adolescenza, proprio a partire dall’esperienza quotidiana dello spazio, nell’ambito della quale la dimensione emozionale gioca un ruolo decisivo. La costruzione delle soggettività politiche avviene infatti a partire dalla frequentazione degli spazi di ogni giorno (la scuola, la casa, la strada, il quartiere) e dalla relazione che con tali spazi si instaura (Wood, 2012), innanzitutto su un piano pre-riflessivo e pre-linguistico che coinvolge direttamente il corpo e le emozioni (Kallio, Hakli, 2010). È ad esempio l’affettività nei confronti di alcuni luoghi quotidiani che consente di riconoscerne l’importanza e che alimenta il desiderio di preservarli e prendersene cura (Bartos, 2012); esattamente come la relazione con altri luoghi può strutturarsi attorno a stati di disagio o repulsione, facilitando l’emergere di forme e pratiche di “denuncia” e ribellione (Gallagher, 2008). L’analisi della relazione con i luoghi diviene pertanto uno strumento fondamentale per cogliere le implicazioni politiche delle geografie dell’infanzia, dove per “relazione” non si intende semplicemente la “percezione” dei luoghi, quanto “l’insieme di pratiche che si materializzano nello spazio e del significato che viene loro attribuito [a partire dai] legami emotivi e simbolici che legano gli individui alla propria geografia del quotidiano” (Malatesta, 2015, p. 60-61). A riguardo, Nicola Ansell (2008, p. 200) sottolinea come tale relazione “include sempre un coinvolgimento emozionale, cognitivo, e creativo (...). Non vi è percezione senza interpretazione, e l’interpretazione chiama sempre in gioco ricordi, immagini e sensazioni acquisiti altrove”.

3.2 *Una metodologia ibrida.* – Di fronte a tali premesse, una delle esigenze della ricerca è stata l’individuazione di un metodo di lavoro in grado di “capacitare”, coinvolgere e mettere gli studenti nelle condizioni di esprimersi adeguatamente e di produrre conoscenza sullo spazio sulle sue rappresentazioni e sulle sue trasformazioni. A tal fine, si è fatto ricorso a un approccio di ricerca ispirato, da un lato, alle tecniche di ricerca visuale e, dall’altro lato, al racconto auto-biografico. Nello specifico, l’impostazione metodologica si è definita attorno al concetto di “racconto fotografico”, vale a dire la proposta di una narrazione individuale – in un primo momento testuale e in seguito resa in immagini – degli spazi della propria quotidianità; e ciò con il duplice obiettivo di verificare se e come le vite degli “alunni-abitanti” partecipanti fossero state interessate dalle trasformazioni in atto nei quartieri attorno alle due scuole, ma soprattutto quali fossero le differenze, le similitudini, i modi di vivere e praticare lo spazio da parte degli alunni nei due diversi contesti urbani oggetto di studio. In letteratura, è ormai acquisito il dato secondo cui il ricorso al linguaggio dell’immagine, al racconto, alla narrazione e alle metodologie basate sul confronto e sulla partecipazione forniscono inediti spazi di coinvolgimento e di espressione e consentono ai giovani – specialmente coloro che solitamente sono sottorappresentati, stigmatizzati, censurati o che appartengono a minoranze o comunità marginalizzate – di esprimersi utilizzando il proprio linguaggio e le proprie esperienze (Piper, Frankham, 2007; Griebeling *et al.*, 2013; Harris *et al.*, 2015). Come strumento pedagogico in geografia, l’immagine può stimolare l’auto-riflessione sui propri spazi di vita e sul senso dei luoghi (Wee *et al.*, 2013), favorendo al contempo un coinvolgimento attivo, l’osservazione e la creatività applicate allo spazio geografico. Stimolare l’educazione allo sguardo e

all'analisi dell'immagine, nonché le capacità di immaginazione e creatività spaziale è, peraltro, un chiaro obiettivo dell'educazione geografica e fotografica (9).

La ricerca ha visto una lunga fase preliminare svolta per la maggior parte in loco dai ricercatori residenti a Fès. Tale fase ha riguardato la presa di contatto con i presidi delle due scuole coinvolte, ai quali è stato illustrato il progetto (10), e la selezione – da parte dei rispettivi insegnanti – degli alunni partecipanti, appartenenti a classi diverse anche all'interno dei due istituti. Un ulteriore impegno preliminare, svolto prima a distanza e poi sul campo, ha riguardato il concepimento delle attività da svolgere nelle classi e, in particolare, la predisposizione di uno specifico programma formativo sul significato dell'immagine fotografica – e della narrazione attraverso l'immagine fotografica – e di un protocollo di lavoro per i giovani partecipanti ai workshop (11).

Una volta giunti sul campo, si è dato avvio allo svolgimento degli atelier nei due istituti selezionati. Ogni atelier ha comportato attività collegiali, svolte in aula e dedicate alla formazione e al lavoro di gruppo, e individuali, svolte sia in classe sia – e soprattutto – in orario extra-scolastico. L'attività in classe si è svolta attraverso l'organizzazione di quattro incontri, della durata di circa due ore, per ciascun istituto. Il primo incontro ha visto una presentazione generale del progetto e l'illustrazione dei collegamenti curriculari tra le attività previste e il programma di studio della geografia, insistendo in particolare sul valore dell'immagine per la conoscenza dei luoghi, vicini e lontani. In un secondo momento, a ciascun alunno è stato chiesto di pensare e condividere, prima per iscritto e successivamente a voce, una storia di vita quotidiana, vale a dire di proporre una breve trama tematica e narrativa personale di situazioni, momenti, eventi considerati importanti della propria giornata abituale, soffermandosi in particolare sulla descrizione degli spazi in cui tali momenti si svolgono, sugli spostamenti, gli incontri, le attività e le persone che fanno parte della vita di tutti i giorni. Il secondo incontro si è soffermato sul concetto di racconto fotografico. Nella prima parte, sono stati presentati diversi esempi – i più semplici possibile – di come trasporre in immagini una storia personale e come descrivere un luogo o uno spazio attraverso la fotografia, puntando anche sulla dimensione simbolica e evocativa dell'inquadratura. Nella seconda parte, gli alunni hanno proseguito nell'elaborazione individuale dei propri racconti. Il terzo incontro ha assolto a una funzione tecnica. A ciascuno studente è stata consegnata una macchina fotografica digitale e gli sono state fornite alcune competenze di base

(9) Su esperienze di questo genere condotte in passato in Marocco cfr. *Regards d'enfants*, 2002; Per un panorama su interessanti reportage fotografici che hanno coinvolto bambini e adolescenti si rimanda a Guennoun, 2000; Benohoud, 2001; Alaoui, 2011.

(10) È importante segnalare che in Marocco questo tipo di iniziativa è sottoposta a autorizzazioni ufficiali da parte delle autorità locali e ministeriali, la cui procedura richiede tempo. Pertanto, il lavoro preparatorio dei colleghi e la disponibilità dei presidi delle due scuole è stata fondamentale per la realizzazione del progetto.

(11) In questa fase preliminare, è stato particolarmente importante il confronto all'interno dell'equipe di lavoro, per adattare i contenuti del progetto alla specifica realtà di giovani studenti locali, evitando – ad esempio – di utilizzare come esempi immagini non adeguate al contesto culturale e sociale locale, caratterizzato dall'Islam e spesso da condizioni familiari di precarietà. Il contributo dei colleghi marocchini è stato evidentemente fondamentale anche dal punto di vista della mediazione linguistica. Infatti, mentre tutti gli alunni partecipanti parlavano quasi esclusivamente arabo (con pochissimi è stato possibile intendersi parzialmente in francese), soltanto uno tra i membri italiani dell'equipe di ricercatori era in grado di intendere ed esprimersi in arabo. Tale asimmetria linguistica ha richiesto un notevole sforzo di comprensione, ma anche un altrettanto intensa disponibilità all'ascolto e alla conoscenza reciproca, oltre ad aver presentato situazioni di piacevole fraintendimento, ilarità e giocosità.

su come utilizzarla correttamente (12). In seguito, i vari racconti individuali sono stati condivisi con la classe e con i ricercatori e ulteriormente semplificati in modo da poter essere tradotti efficacemente in immagini. Al termine dell'incontro, a ogni studente è stato assegnato il compito – da realizzare nei due giorni successivi – di riprodurre il proprio racconto autobiografico attraverso una serie di massimo circa una cinquantina di scatti fotografici. Una volta recuperate le macchine fotografiche sono state raccolte le immagini dei reportage individuali, poi selezionate dal team di ricerca, in funzione di una prima restituzione del lavoro svolto (13). Per ogni singolo atelier, è stata così elaborata a cura della fotografa dell'équipe una prima presentazione comprendente una selezione individuale, per produrre con la sequenza di immagini un "racconto fotografico" del reportage di ogni alunno. Le presentazioni sono state restituite agli studenti nel contesto di un quarto e ultimo incontro, nel quale i partecipanti hanno espresso soddisfazione ed entusiasmo per il lavoro realizzato.

La tabella 1 riproduce schematicamente i principali argomenti dei racconti auto-biografici di ogni alunno, successivamente trasposti in immagini (14). Sono emerse così molte tematiche: la questione della trasformazione in corso dei due diversi quartieri; le condizioni di disagio e di precarietà di questi, l'inquinamento e il degrado ambientale; le situazioni e i processi del lavoro artigianale (dalla lavorazione dei metalli, alle concerie, dalla fabbricazione delle babbucce alla ceramica); ma anche la bellezza del patrimonio architettonico e i savoir-faire relativi alle competenze manuali della fabbricazione artigianale.

Tab. 1 – SCHEMA DEI RACCONTI TESTUALI E FOTOGRAFICI DEGLI ALUNNI DEI DUE COLLÈGES COINVOLTI NELLA RICERCA

Nome	Età	Scatti realizzati	Racconto fotografico
Collège Allal Ben Abdallah (Oued Zhouh, Medina)			
Nihad	13	305 fotografie e 10 video	Racconta di un percorso all'interno dei cantieri di Place Lalla Yeddouna, degli operai al lavoro e delle trasformazioni dello spazio quotidiano attorno alla propria casa.
Yosra	12	133 fotografie e 13 video	Racconta del percorso compiuto ogni giorno per portare il pranzo al padre che lavora in una pasticceria della Medina e dei gesti degli artigiani al lavoro negli atelier.
Redouan	16	46 fotografie	Racconta di come cambia la città dall'alto della terrazza di casa, affacciata sui cantieri di Place Lalla Yeddouna, e della cura dell'allevamento di piccioni sul tetto.
Outman	12	11 fotografie	Racconta degli operai al lavoro nei cantieri di Place Lalla Yeddouna.
Abdelkrim	12	55 fotografie	Racconta del lavoro del padre nelle concerie Chouara, dei colori e del processo di lavorazione delle pelli e di partite di calcio nel quartiere.
Mohammed C.	12	130 fotografie	Racconta di fedeli in preghiera nella moschea Qarawiyin, della bellezza dell'architettura e della frequentazione del corso di teologia.

(12) Ai partecipanti è stato chiarito come l'obiettivo del lavoro non fosse quello di ottenere delle immagini "belle" dal punto di vista estetico o "corrette" dal punto di vista tecnico, quanto fotografie in grado di documentare e soprattutto esprimere e restituire i propri vissuti e gli spazi di vita quotidiana reputati di maggiore significato. È anche opportuno sottolineare come gran parte degli studenti coinvolti, soprattutto a Ain Nokbi, non avevano mai avuto la possibilità di utilizzare una macchina fotografica digitale prima dell'atelier.

(13) Nel complesso, sono state scattate e raccolte 1478 fotografie (una media di 60 a testa, contravvenendo all'indicazione di scattare massimo 30 fotografie ciascuno) nonché 28 video che non erano stati richiesti. Per esigenze di sintesi, è stata operata una selezione, sulla base della coerenza con la trama di partenza, di circa 12-15 fotografie per ogni racconto.

(14) In tabella, nella colonna "racconto fotografico" sono richiamati insieme temi espressi sia nei racconti auto-biografici sia attraverso le immagini (non sempre perfettamente coincidenti).

Zineb	13	46 fotografie	Racconta della bellezza del paesaggio della Medina, dell'inquinamento e del degrado di alcuni spazi e dei riad destinati ai turisti.
Ouiam	13	43 fotografie	Racconta della casa di un amico in rovina e dei cantieri di Place Lalla Yaddouna.
Ayoub	14	56 fotografie	Racconta della sensazione di paura e preoccupazione di fronte alla rovina di alcune abitazioni della Medina, dei turisti che fotografano i monumenti e del lavoro da sarto del padre.
Mohammed M.	14	48 fotografie	Racconta di ciò che c'è di bello e di brutto nel quartiere, di case in rovina e di bellissimi monumenti storici.
Soukayna	13	20 fotografie	Racconta delle condizioni di inquinamento del fiume nei pressi del collège.
Chaime	14	35 fotografie	Racconta dei diversi colori delle conchiglie Chouara.
Collège M. Belarbi El Alaoui (Aïn Nokbi)			
Yousra	12	71 fotografie	Racconta della bellezza dei disegni e delle decorazioni delle ceramiche artigianali prodotte nel quartiere.
Fatima	13	47 fotografie	Racconta della fabbricazione di oggetti in rame nelle botteghe di Aïn Nokbi e della bellezza e competenza dei gesti degli artigiani al lavoro.
Oumayna	14	100 fotografie e 4 video	Racconta di come si producono gioielli di rame e di argento, dei gesti necessari a produrli e delle diverse fasi di lavorazione.
Khadija	15	78 fotografie	Racconta di rifiuti abbandonati che deturpano il quartiere e mettono a rischio uomini e animali, di come alcune persone si incaricano di raccogliergli e di altre forme di inquinamento a Aïn Nokbi.
Bilal	14	66 fotografie	Racconta di come un mosaico tiene vivo il ricordo degli atelier, dei mestieri e degli spazi della Medina a Aïn Nokbi.
Oumayma	12	44 fotografie	Racconta di donne e bambine che prendono l'acqua alla fontana comune, parlano e condividono storie.
Fatima Z.	14	110 fotografie e 1 video	Racconta di come alla fontana comune del quartiere ci si incontri, si faccia conversazione e si socializzi.
Salma	12	(non disponibile)	Racconta della bellezza delle ceramiche di Aïn Nokbi, di decorazioni e di colori, di gesti e di lavorazione negli atelier.
Ilham	13	(non disponibile)	Racconta di gesti e saperi nella decorazione delle ceramiche.
Majda	13	(non disponibile)	Racconta di come si realizza un vaso in ceramica, di argilla, di colori e decori.
Khadija J.	15	34 fotografie	Racconta delle condizioni di lavoro nelle botteghe artigiane della nuova area industriale.

Fonte: Elaborazione a cura degli autori

Successivamente, dopo un lungo lavoro di rielaborazione, nell'estate 2016 è stata realizzata un'ulteriore produzione visuale, che ha privilegiato l'idea del racconto collettivo, proponendo in successione (comparativa) le narrazioni fotografiche degli alunni delle due scuole, con l'intento di esprimere un percorso significativo che desse conto delle molteplici pratiche, luoghi, temi ed episodi legate agli spazi di vita catturati attraverso la fotografia. È stato così realizzato un video montato con i suoni e le voci riprese da alcuni video realizzati dagli alunni e dalle registrazioni audio che erano state realizzate dai ricercatori nel corso degli atelier (15).

4. GEOGRAFIE EMOZIONALI E SPAZI DEL QUOTIDIANO. – I racconti fotografici hanno evocato un universo eterogeneo e composito di situazioni, vissuti e aspetti della vita

(15) Il video in questione, intitolato "Expérience de la marge. Récit géo-photographique des collégiens de Fès. Ateliers 2015", è disponibile insieme a una sintetica slideshow sulla metodologia di ricerca alla pagina <http://webdoc.unica.it>, nella sezione dedicata al caso studio di Fès. Nella primavera del 2018 è stato poi prodotto un piccolo volume fotografico intitolato "Fès. Vingt-trois regards en liberté", pubblicato in collaborazione con la Maison de la Photographie de Marrakech e l'istituzione culturale di Dar Bellarj (Giua, 2018).

quotidiana a Fès (peraltro fortemente differenziato nei due contesti di indagine) che rende difficile – oltre che non necessario in una logica più che rappresentazionale (Governa, 2017) – un’analisi esaustiva. È tuttavia possibile e utile operare una lettura trasversale che consenta di assemblare le varie rappresentazioni attorno a tre principali nuclei tematici che emergono come principali temi di trattazione: la bellezza; il lavoro; i luoghi. Tali nuclei costituiscono veri e propri percorsi visuali che danno accesso alle geografie quotidiane degli alunni, facendo emergere diverse stratificazioni di significato e di consapevolezza circa il proprio rapporto soggettivo con lo spazio. Usando le parole di Chaimae, scattare le fotografie ha consentito di «vedere le cose con uno sguardo diverso», inedito, coinvolgente, ed emozionante (16). Le immagini dalla 2 alla 9, selezionate nella loro successione nei termini di un racconto fotografico autonomo fruibile indipendentemente dal testo, esprimono il modo in cui gli studenti-fotografi hanno rappresentato il tema della bellezza, ulteriormente ripreso nel paragrafo 4.1.

4.1 *La bellezza.* – Le immagini scattate dagli alunni vanno in cerca, prima di tutto, della presenza del bello, che emerge principalmente attraverso il colore. Per gli alunni della scuola di Oued Zhoun, le vicine concerie Chouara – dove molti genitori degli alunni lavorano – costituiscono un forte elemento catalizzatore proprio per il caleidoscopio di variazioni cromatiche delle vasche ripiene di tinture (Fig. 2) – che sembrano una tavolozza di acquerelli bianchi, rossi, blu, ocra, indaco, azzurri – così come per i diversi colori delle stesse pelli distese a essiccare al sole, dal bianco al rosso sino al giallo intenso. Le variazioni cromatiche sono poi rese emblematicamente nella rappresentazione dei prodotti finiti lavorati con le pelli, come nel caso dei puf appesi sul muro di un negozio (Fig. 3). Certamente, nella scelta delle concerie come uno dei principali oggetti di osservazione, gli alunni sembrano “conformarsi” e assumere in qualche modo allo sguardo (per citare John Urry, 1990) dei numerosi turisti che si affacciano sulle balconate che circondano le vasche. In realtà, a immagini più convenzionali del luogo ripreso dall’alto, si alternano scatti ripresi dall’interno, dal basso, in mezzo, in spazi nascosti e celati alla vista dei visitatori, che restituiscono un’immagine inedita e inusuale di una delle attrazioni maggiormente visitate della città, confermando l’idea che gli strumenti visuali consentono un diverso accesso alla relazione tra soggetti e luoghi (Miles, Kaplan, 2005).

Ancora negli scatti degli alunni del Collège Allal Ben Abdallah emergono altri elementi degli spazi della Medina (quali vedute di paesaggio o dettagli architettonici dei riad) (Fig. 5) che mostrano un certo grado di consapevolezza di vivere in un contesto unico e particolare, ulteriormente sottolineato dalla presenza di turisti che si perdono tra le vie della città vecchia. Di nuovo, alcuni scatti danno accesso a luoghi simbolici ma parzialmente inaccessibili, come gli spazi di preghiera all’interno della moschea al-Qarawiyyin (uno dei siti religiosi e universitari più antichi e importanti dell’Occidente islamico, inaccessibile ai non mussulmani come ogni altra moschea in Marocco). A riguardo, racconta Mohammed C.: “Teri sono andato

(16) Molti studenti hanno proposto storie fortemente soggettive, che hanno evocato emozioni intense: più d’un partecipante ha dichiarato che alcune fotografie sono venute mosse perché le mani tremavano durante gli scatti.

alla Moschea al-Qarawiyyin. Sono tornato a casa pensando agli architetti e agli artigiani che hanno costruito questo monumento splendido” (Fig. 9).



Fig. 2 – I colori della *tannerie* nella Medina.
Fonte: fotografia di Abdelkrim.



Fig. 3 – Puf colorati sul muro di un negozio della Medina.
Fonte: fotografia di Yosra.



Fig. 4 – Piatto decorato a mano con la *basmalah* in un atelier di Aïn Nokbi).
Fonte: fotografia di Ilham.



Fig. 5 – Riad della Medina di Fès.
Fonte: fotografia di Zineb.



Fig. 6 – Teiera in metallo battuto lavorato a mano in un atelier di Ain Nokbi.
Fonte: fotografia di Bilal.



Fig. 7 – Mosaico murale sulla produzione di ceramica a Ain Nokbi.
Fonte: fotografia di Bilal.



Fig. 8 – Mosaico in un atelier di Ain Nokbi.
Fonte: Fotografia di Majda.



Fig. 9 – Pavimento in mosaico della moschea al-Qarawiyyin nella Medina.
Fonte: fotografia di Mohammed C.

Nella Medina, tale legame si esprime anche nella continuità spaziale, vale a dire nel fatto che l'artigianato e il lavoro nelle concerie, al pari del commercio, sono le attività caratterizzanti la stessa storia del luogo; a Aïn Nokbi, dove gli artigiani sono stati delocalizzati forzatamente, la rappresentazione dei mestieri tradizionali è ancora più ricorrente e si traduce in una sorta di nostalgia della Medina come luogo originario. Diviene emblematica, in tal senso, la serie di immagini scattate da Bilal a Aïn Nokbi, in cui un mosaico raffigurante la pratica di mestieri artigianali all'interno di atelier tradizionali di ceramica radicalmente differenti dagli ambienti insalubri e claustrofobici presenti nel quartiere diviene una rappresentazione malinconica della Medina "al di fuori" della Medina, come se il suo immaginario (i suoi *savoirs faire* artigianali) fosse stato trasferito oltre le sue mura nel "nuovo" quartiere di Aïn Nokbi (Fig. 7). Ancora a Aïn Nokbi, la bellezza è richiamata in molte fotografie che ritraggono le decorazioni delle ceramiche o gli oggetti in rame e argento prodotti nei diversi atelier (Figg. 4, 6, 8). In questi casi, il riconoscimento della bellezza in un contesto vissuto dagli stessi abitanti come degradato (cfr. par. 4.3) assume una valenza fortemente simbolica, in quanto la bellezza "contrasta e sottolinea le condizioni di ingiustizia, evocando la speranza di altri futuri possibili" (Marshall, 2013, p. 56).

4.2 *Il lavoro.* – È propriamente il tema delle condizioni e degli ambienti lavorativi a costituire la seconda cifra di rappresentazione di questo nucleo tematico. A Oued Zhoun così come a Aïn Nokbi, emerge la precarietà e l'inadeguatezza dei contesti di lavoro, che gli scatti fotografici – in modo talvolta inconsapevole, talvolta esplicito – colgono in modo particolarmente efficace. Nella Medina, alcune immagini catturano i momenti in cui i conciatori si immergono completamente nelle vasche di tintura, così come gli spazi celati alla vista dei turisti in cui gli operai lavorano piegati su mucchi di pelli, coperti di sangue e di fango (Fig. 11).



Fig. 11 – Il lavoro nella *tannerie* Chouara nella Medina.
Fonte: fotografia di Abdelkrim.

È tuttavia a Aïn Nokbi che il degrado degli spazi di lavoro assume connotati addirittura paradossali: le fotografie testimoniano che proprio laddove si è voluto creare un distretto artigianale le condizioni lavorative si presentano come peggiori rispetto a quelle della Medina. Le immagini degli atelier mostrano ambienti sovraffollati, angusti, insicuri, dove lavorano uomini, donne e bambini (Figg. 12 e 13). In tale contesto, i racconti degli alunni divengono automaticamente atti di denuncia: “Nel quartiere si producono oggetti di rame e argento, e lavorano molte donne e bambine. Guadagnano 50 o 52 Dirham al giorno [circa 4,5 Euro]”, riporta una partecipante.



Fig. 12 – Condizioni di lavoro artigianale a Aïn Nokbi (1).
Fonte: fotografia di Oumayma.



Fig. 13 – Condizioni del lavoro artigianale a Aïn Nokbi (2).
Fonte: fotografia di Khadija J.

4.3 *I luoghi*. – Nei due contesti di indagine, il rapporto tra alunni, spazi pubblici e spazi privati si presenta in modo completamente antitetico. In generale, gli studenti del quartiere di Oued Zhoun mostrano una maggiore consapevolezza dei processi di trasformazione che investono la Medina, così come una generale attenzione alle condizioni degli spazi urbani. In tutti i racconti, salvo poche eccezioni, sono fotografati spazi aperti, piazze e strade. Su tutto, ritorna più volte il cantiere di Place Lalla Yeddouna, ripreso da più prospettive differenti: dall'alto delle terrazze che si affacciano sulla piazza, dal basso delle strade adiacenti, dall'interno del cantiere, assumendo la prospettiva degli stessi operai al lavoro (Figg. 14 e 15).



Fig. 14 – Trasformazioni in piazza Lalla Yeddouna, dall'alto.
Fonte: fotografia di Redouan.



Fig. 15 – Demolizioni in piazza Lalla Yeddouna.
Fonte: fotografia di Redouan.

In questi casi, le fotografie vengono utilizzate consapevolmente come un mezzo per esplicitare il proprio punto di vista, le proprie preoccupazioni, e i contrasti che caratterizzano la città storica: Nihad, nel fotografare i cantieri e gli operai al lavoro, si interroga: “Hanno abbattuto molte case a Lalla Yeddouna. Ma non so il perché...”. Altre immagini riprendono situazioni altrettanto problematiche o contraddittorie. Zineb mette a confronto le abitazioni e gli ambienti pericolanti e degradati (Fig. 15) con i riad (Fig 5) e i monumenti riqualificati per i turisti: “Ho paura che la nostra casa verrà giù un giorno... Dio ci aiuti!”.



Fig. 15 – Strada della Medina con edifici pericolanti.
Fonte: fotografia di Zineb.

Soukaina evoca il degrado ambientale causato dall’abbandono dei rifiuti urbani nelle strade e lungo le rive del Oued dove, nonostante lo spostamento delle attività artigianali dovuto – almeno ufficialmente – a motivi di riqualificazione ambientale, continuano lavorazioni di metalli e ottone (Fig. 16). Tuttavia, tali contraddizioni

non compromettono un generale attaccamento al proprio quartiere: “Nonostante l’inquinamento che provocano le officine e le concerie, io amo il mio quartiere. È bello!”, dichiara Soukaïna.

Come già accennato, la dimensione dello spazio pubblico a Aïn Nokbi risulta invece pressoché assente. L’ambiente esterno, vissuto come degradato e insicuro (anche per muoversi con una macchina fotografica digitale), non appare quasi mai. Fanno eccezione i racconti di Khadija, che si concentra sulla dispersione e sull’economia informale del recupero di rifiuti nei diversi spazi del quartiere (Fig. 17) e di Oumayma e Fatima Z., che accompagnano la madre a prendere l’acqua nella fontana comune e restituiscono, in tal modo, l’immagine di un ambiente dai connotati ancora fortemente rurali e privi di servizi di base, come l’acqua potabile (Fig. 18). Ciò rende esplicitamente conto di una delle ipotesi di ricerca del progetto “Marges” (cfr. nota 1), sul fatto che la ristrutturazione di un quartiere marginale della Medina, come quello di Oued Zhoun, orientata da un processo di eccessiva patrimonializzazione, forzata e standardizzata, imposta da istituzioni nazionali e internazionali, non fa altro che riprodurre altrove la marginalità. Si tratta in questo caso degli effetti negativi che il trasferimento degli artigiani ha indotto nel quartiere extra-muros di Aïn Nokbi. Se, da un parte, ha creato opportunità di occupazione, dall’altra ha mantenuto o peggiorato le condizioni di lavoro alterando il quadro ambientale e quello abitativo, provocando flussi di urbanizzazione non programmata e la nascita di bidonvilles.



Fig. 16 – Lavatura dei metalli nel Oued Zhoun nella Medina.
Fonte: Fotografia di Nihad.



Fig. 17 – Recupero di rifiuti a Ain Nokbi
 Fonte: fotografia di Khadija



Fig. 18 – Fontana comune a Ain Nokbi
 Fonte: fotografia di Fatima Z

5. CONCLUSIONI. – L'obiettivo principale della ricerca consisteva nel catturare il vissuto delle trasformazioni urbane in atto a Fès attraverso il racconto e le fotografie di due gruppi di giovani abitanti, nella più ampia cornice interpretativa che riconosce alle geografie dell'infanzia un implicito contenuto "politico". Rispetto a tale posizionamento teorico, i risultati dello studio confermano l'ipotesi che bambini e adolescenti non sono soggetti passivi, la cui coscienza e *citadinité* si

definisce esclusivamente sulla base della ricezione e dell'incorporazione di norme sociali generate dall'esterno (vale a dire dal mondo degli adulti). Al contrario, sono a tutti gli effetti attori territoriali in grado di esprimersi sulla realtà (in primis, quella quotidiana) che li circonda, riconoscendo valori significativi per la propria esistenza, denunciando situazioni ritenute ingiuste e affermando istanze, opinioni e aspettative. Per riprendere ancora una bellissima espressione di David Marshall (2013, p. 54), sono cioè capaci di generare "un impulso di speranza verso il futuro". Nondimeno, tale ruolo si esprime ed esercita in modi necessariamente diversi da quelli degli adulti, e la dimensione emozionale costituisce la matrice sulla quale si costruisce la consapevolezza politica dei giovani partecipanti. Stati di angoscia e di preoccupazione, piuttosto che di gioia e di orgoglio costituiscono una componente costitutiva della relazione con lo spazio vissuto e della capacità di esprimersi su di esso. Si smorza in tal modo la presunta e meccanica distinzione tra percezione e pratica dello spazio come due ambiti distinti dell'esperienza, in favore di una prospettiva che vede la relazione con i luoghi come un'ibridazione complessa di affetti, di azioni, di sensazioni, di significati, di vissuti, di memorie e di immagini.

Su un piano più strettamente metodologico, il progetto ha mostrato come, una volta coinvolti, i giovani studenti si siano di fatto sostituiti ai ricercatori, conducendo la ricerca in prima persona. L'equipe di ricerca si è infatti limitata a creare le condizioni perché i partecipanti potessero operare in autonomia, indicando alcune possibili percorsi e linee di riflessione e di esplorazione degli spazi quotidiani. Il resto del lavoro è stato realizzato dai giovani alunni, documentando una notevole capacità creativa e critica – oltre che estetica in gran parte dei casi – nell'esprimere il proprio rapporto con i luoghi. Quello che emerge è uno sguardo che mostra consapevolezza delle condizioni e delle contraddizioni presenti nel proprio territorio come il degrado di alcuni ambienti di vita e di lavoro o il disequilibrio tra gli spazi di vita dei residenti e quelli dedicati – e riservati – ai turisti. Ma è anche uno sguardo in grado di coglierne il valore, l'identità e la bellezza conservata nelle pratiche, nel saper fare e nei mestieri delle persone che abitano il territorio e vi lavorano. Uno sguardo, infine, che "sta dentro" i contesti, ne conosce i codici simbolici e riesce a mostrarli o a evocarli con la fotografia. In questo senso, ci sembra che la ricerca abbia anche dimostrato il valore educativo dell'immagine come strumento di esplorazione geografica dello spazio e che favorisce l'acquisizione di competenze di analisi e comunicazione critica del territorio. Le immagini e i racconti sono rivelatrici di geografie nascoste e invisibili che sarebbe stato complesso – se non impossibile – indagare attraverso tecniche d'indagine sociale più convenzionali e "fredde". È invece la cifra poetica, artistica, del racconto e della fotografia ad aver rappresentato un linguaggio comune, d'incontro, tra giovani e ricercatori, consentendo la reciproca comprensione e uno scambio non necessariamente verbale. La scelta di una metodologia multimodale ha consentito di ovviare ai limiti del linguaggio, dovuti sia alla diversità linguistica sia all'evidente distanza di ruoli e di cultura di appartenenza, per assestarsi su un comune spazio di comunicazione emozionale, in cui ciò che conta non è una rappresentazione realistica dei luoghi, ma l'evocazione del proprio legame affettivo con lo spazio e con chi quello spazio lo abita e lo popola.

BIBLIOGRAFIA

- AITKEN S.C., LUND R., KJØRHOLT A.T., "Why Children? Why Now?", *Children's Geographies*, 5, 1, 2007, pp. 3-14.
- ALAOUI N., *Carnet de voyage de Village Tansift*, Rabat, Mayshad Editions, 2011.
- ANSELL N., "Childhood and the politics of scale: descaling childrens' geographies?", *Progress in Human Geography*, 33, 2, 2009, pp. 190-209.
- ARU S., MEMOLI M., PUTTILLI M., "Fotografando Sant'Elia. Rappresentazioni visuali della marginalità urbana", *Rivista Geografica Italiana*, 123, 3, 2016, pp. 383-400.
- BARKER J., WELLER S., "Never work with children? The geography of methodological issues in research with children", *Qualitative Research*, 3, 2, 2003, pp. 207-227.
- BARTOS A.E., "Children caring for their worlds: The politics of care and childhood", *Political Geography*, 31, 2012, pp. 157-166.
- BECKER S., "Visual Evidence: A Seventh Man, the specified generalization, and the work of the reader", *Visual studies*, 17, 1, 2002, pp. 3-11.
- BENOHOUD H., *La salle de classe. Photographies*, Montreuil, Editions de l'œil, 2001.
- BUTLER J., *Undoing Gender*, New York, Routledge, 2004.
- BURKE K.J., GREENE S., MCKENNA M.K., "A critical geographic approach to youth civic engagement: reframing educational opportunity zones and the use of public spaces", *Urban Education*, 51, 2, 2016, pp. 143-169.
- CATTEDRA R., "Médina", in TOPALOV C., DE LILLE C., DEPAULE J.C., MARIN B. (Eds.), *L'Aventure des mots de la ville. A travers le temps, les langues, les sociétés*, Paris, Ed. Robert Laffont, 2010, pp. 229-735
- EVANS B., "Geographies of youth/young people", *Geography Compass*, 2, 5, 2008, pp. 1659-1680.
- GIORDA C., *Il mio spazio nel mondo. Geografia per la scuola dell'infanzia e primaria*, Roma, Carocci, 2014.
- GIUA R. (a cura di), *Fès. Vingt-trois regards en liberté, Marrakech*, Maison de la photographie de Marrakech, 2018.
- GOVERNA F., "Pratiche di ricerca. Practice turn e more than representational theories", *Rivista Geografica Italiana*, 126, 2017, pp. 227-244.
- EAD., PUTTILLI M., "Spazi post-rivoluzionari. Al centro di Tunisi, due anni dopo la Rivoluzione", *Rivista Geografica Italiana*, 123, 1, 2016, 37-54.
- GUENNOUN S., *Les incendiaires. Photographies*, Montreuil, Editions de l'œil, 2000.
- GRIEBLING S., VAUGHN L.M., HOWELL B., RAMSTETTER C., DOLE D., "From passive to active voice: using photography as a catalyst for social action", *International Journal of Humanities and Social Science*, 3, 2, 2013, pp. 16-28.
- HARRIS C., JACKSON L., MAYBLIN L., PIEKUT A., VALENTINE G., "Big Brother welcomes you: exploring innovative methods for research with children and young people outside of the home and school environments", *Qualitative Research*, 15, 5, 2015, pp. 583-599.
- HOLLOWAY S.L., VALENTINE G., "Children's geographies and the new social study of childhood", in Holloway S.L., Valentine G. (Eds.), *Children's Geographies* London: Routledge, 2000, pp. 1-26.
- HOLT L., "Exploring the emergence of the subject in power: infant geographies", *Environment and Planning D: Society and Space*, 31, 2013, pp. 645-663.
- HURDLEY R., DICKS B., "In-between practice: working in the thirdspace of sensory and multimodal methodology." *Qualitative Research* 11, 3, 2011, pp. 277-292.
- IDRISSI JANATI M., "Les images identitaires à Fès: divisions de la société, divisions de la ville", in TOPALOV C. (Ed.), *Les divisions de la ville*, Paris, Unesco/MSH, 2002, pp. 347-372.
- JAMES S., "Is There a 'Place' for Children in Geography?", *Area*, 22, 3, 1990, pp. 278-283.
- JURIS J.S., PLEYERS G.H., "Alter-activism: emerging cultures of participation among young global justice activists", *Journal of Youth Studies*, 2008, 12, pp.121-136.
- KALLIO K.P., HAKLI J., "Tracing children's politics", *Political Geography*, 30, 2011, pp. 99-109.
- LE TOURNEAU R., *Fès avant le Protectorat: étude économique et sociale d'une ville de l'Occident musulman*, Casa-blanca, Société Marocaine de Librairie et d'Édition, 1949.
- MAALOUF A., *Il periplo di Baldassarre*, Milano, Bompiani, 2002.
- MALATESTA S., *Geografia dei bambini. Luoghi, pratiche e rappresentazioni*, Milano, Guerini e Associati, 2015.
- MARSHALL D.J., "All the beautiful things: Trauma, aesthetics and the politics of Palestinian childhood", *Space and Polity*, 17, 1, 2013, pp. 53-73.
- MATTHEWS H., LIMB M., "Defining an agenda for the geography of children: review and prospect", *Progress in Human Geography*, 23, 1, 1999, pp. 61-90.
- MILES S., KAPLAN I., "Using images to promote reflection: an action research study in Zambia and Tanzania", *Journal of Research in Special Education Needs*, 5, 2, 2005, pp. 77-83.
- NAVEZ-BOUCHANINE F., "Patrimoine des uns et des autres: le patrimoine des habitants des médinas est-il légitime?", in CATTEDRA R., GARRET P, MILLER C., VOLAIT M. (Eds), *Patrimoines en situations. Constructions et usages en différents contextes urbains*, Beirut/Rabat, IFPO/ Centre Jacques Berque, 2010, pp. 181-209, <http://ifpo.revues.org/864>.

- PHILO C., SMITH F.M., "Political geographies of children and young people", Guest editorial, *Space and Polity*, 7, 2, 2003, pp. 99-115.
- PIPER H., FRANKHAM J., "Seeing voices and hearing pictures: image as discourse and the framing of image-based research", *Discourse: studies in the cultural politics of education*, 28, 3, 2007, pp. 373-387.
- Regards d'enfants*, Casablanca, Editions La croisée des chemins, 2002.
- SKELTON T., GOUGH K.V., "Introduction: young people's im/mobile urban geographies", *Urban Studies*, 50,3, 2013, pp. 455-466.
- URRY J., *The tourist gaze*, London, Sage, 1990.
- WANG C., "Youth participation in photovoice as a strategy for community change". *Journal of Community Practice*, 14, 2006, pp. 147-161.
- WEE B., DEPIERRE A., ANTHAMATTEN P., BARBOUR J., "Visual methodology as a pedagogical research tool in geography education", *Journal of Geography in Higher Education*, 37, 2, 2013, pp. 164-173.
- WOOD B.E., "Crafted within liminal spaces: Young people's everyday politics", *Political geography*, 31, 2012, pp. 337-346.

Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, Università, cattedra@unica.it

Cagliari, Fotografa, rosigiua@tiscali.it

Rabat, Département de Géographie, Université Mohammed V, idrissijanati@yahoo.com

Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo, Università, matteo.puttilli@unifi.it

RIASSUNTO: L'articolo presenta i principali risultati di un progetto di auto-narrazione fotografica con i giovani studenti di due *collèges* situati in due quartieri differenti della città di Fès, in Marocco. L'obiettivo principale del progetto consisteva nell'investigare come un gruppo di giovani abitanti della città percepisse le trasformazioni in atto nei rispetti quartieri e come tali trasformazioni impattassero le loro vite quotidiane, abitudini ed emozioni. Con il concetto di racconto fotografico si intende una metodologia incentrata su un racconto testuale individuale sugli spazi della quotidianità, successivamente reso in immagini. I racconti e le fotografie dei giovani partecipanti hanno rivelato geografie nascoste e altrimenti invisibili, che si spingono oltre la semplice documentazione dei luoghi per rivelare una ben più significativa testimonianza degli usi, delle rappresentazioni, delle emozioni e delle implicazioni politiche che legano i giovani allo spazio.

SUMMARY: *Everyday geographies and emotions. Photo stories by young inhabitants in Fès.* – The paper presents the main results of a project of photographic storytelling with the pupils of two schools belonging to two different district in the city of Fès, Morocco. The aim of the project was to investigate how a group of young inhabitants perceived the urban transformations underway in their neighbourhoods and how these may have influenced their everyday lives, habits, and emotions. The concept of photographic storytelling builds on an individual textual narrative on the spaces of everyday life, then "translated" into images. Stories and pictures by the young students bring to light hidden and invisible geographies which go beyond the simple documentation of sites and reveal a much more significant upshot on the uses, representations, emotions, and political implications that link young people and space.

RÉSUMÉ: *Géographies et émotions du quotidien. Récits-photographiques de jeunes habitants de Fès.* – Cet article présente les principaux résultats d'un projet de récit-photographique réalisé par des élèves de deux collèges de Fès (Maroc) localisés en différents quartiers de la ville. Le principal objectif consistait dans l'investigation de comment un groupe de jeunes habitants de la ville percevait les transformations en acte dans leurs quartiers respectifs, et sur quels étaient les effets de ces mutations dans leurs vies quotidiennes, sur leurs habitudes et leurs émotions. Par récit photographique on entend ici une méthodologie focalisée sur un récit textuel individuel portant sur les espaces du quotidien et successivement traduit en images. Ces récits et les images photographiques des jeunes participants ont ainsi dévoilé des géographies cachées et autrement invisibles, lesquelles dépassent la simple documentation des lieux, pour dévoiler un témoignage bien plus significatif des pratiques ordinaires, des représentations, des émotions et des implications politiques qui lient les jeunes à l'espace.

Termini chiave: Racconto fotografico, *children/youth geographies*, spazio quotidiano, trasformazioni urbane, Fès.

Keywords: Photographic storytelling, *children/youth geographies*, everyday space, urban transformations, Fès.

Mots-clés: Récit photographique, géographie de l'enfance, espace du quotidien, mutations urbaines.